

la dotta opera e seconda tra le cufiche dell'illustre sullodato, e intitolata: *Trattato delle simboliche rappresentanze Arabiche, e della varia generazione de' Musulmani caratteri sopra differenti materie operati, di Michelangelo Lanci*. Parigi dalla stamperia orientale di Dondey-Dupré 1846. In essa e nel t. 2, p. 26, trovasi la dichiarazione delle tavole xvii e xviii, contenuta in 5 pagine in foglio, che qui tenterò restringere, notando alcun che fra parentesi a maggior onore dell'opera stessa. Nell'antica basilica di s. Pietro di Castello in Venezia, è una marmorea cattedra che si credette ne' secoli indietro servita di scanno alla santità e autorità di s. Pietro in Antiochia, per cui i divoti non lasciavano di piamente visitarla e di orarvi innanzi. Intravedendo alcuni essere nel suo dossale, intagliato a rilievo, ornamenti a modo di letterali sembianze di sconosciuta favella; e fondati sulla tradizione vocale, che Michele imperatore d'Oriente avesse donata questa cattedra a' veneziani nel 1310, colla credenza che fosse stata di s. Pietro, se ne mandò copia in Roma a Giuseppe Assemani, uno de' più rinomati orientalisti del suo tempo, per saperne il contenuto. Dopo lungo studio, erroneamente dichiarò comprendersi in mezzo alla cattedra e all'intorno, la leggenda che suona in italiano: *Città di Dio è Antiochia: chiedi a me e ti darò gente in tua eredità, e il tuo potere sino a' confini della terra. Reggerai quelli con verga di ferro e li stritolterai siccome stoviglia di vasellaio. Opera di Abdulla servo di Dio. La tua sede, o Dio, è a durazione di secoli, verga di giustizia si è la verga del regno tuo*. Sulla fede di sì autorevole testimonio, tutti si confermarono nella fallace vecchia idea: perciò con più di frequenza e divozione i fedeli buonamente continuarono a baciare le lettere, e con precì vi strofinavano rosari e coroucine. Ma viaggiando pe' veneti paesi il Tychsen (protestante) perito nell'orientali favelle,

gli piacque di prendere ad esame la cattedra, ne pubblicò miseramente il disegno e l'iscrizione, con esposizione e opinione capricciosa e fantastica. Tosto però surse Simone Assemani, insegnatore dell'arabo in Padova (e grave autore d'opere, fra le quali: *Saggio sull'origine, culto, letteratura e costumi degli arabi avanti Maometto. Globus coelestis cufico-arabus Veliterni. Sull'influenza degli arabi sulla rima italiana. Monete effigiate maomettane. Monete cufiche del museo Mainoni. Rerum Arabicarum collectio*), a temperare col suo senno la mala memoria del 1.º illustratore Giuseppe suo zio; e forzandosi d'impugnare il Tychsen (la cui sedicente scoperta era assai dispaciuta a' veneziani, specialmente al patriarca Giovanelli), pretese aver servito la sedia a sepolcrale monumento d'illustre eroe musulmano morto sul campo di guerra. Anche questi due errarono pel rilevato su questo tesoro cufico dallo sguardo linceo e sapiente del ch. Lanci, dopo aver egli ottenuto fedelissima copia dell'epigrafiche note a mezzo del più volte e mai abbastanza lodato Moschini, cioè prima mediante impronta di nera tinta; e poscia per aver ancora il Moschini a' 7 dicembre 1838, coll'opera del virtuoso ed erudito ingegnere Giovanni Casoni (la cui perdita piansi e piango, per l'amorevolezza di cui mi fu largo, e ricordo con gratitudine e ammirazione, a cagion d'onore), fatto staccare dal muro il marmo scolpito, il che produsse la scoperta del rovescio della pietra (convien dire che prima fosse isolata pel disegno memorato dal Corner prodotto, e per quanto poc'anzi ho riferito, nè si può dire che sia una riproduzione perchè l'opera d'Oloa o Olouf Tychsen fu impressa posteriormente a Rostock nel 1787 col titolo: *Interpretatio inscriptionis cuficae in marmorea templi patriarchalis s. Petri cathedra, qua s. Apostolus Petrus sedisse creditur*. Indi nel 1790 pure in Rostock stampò il supplemento: *Appendix ad Inscriptionis cuficae Vene-*